

Ingresso mostra

Le fotografie selezionate per questa mostra sono state scattate tra gli anni trenta e sessanta, con una predilezione per la ricchissima produzione dei decenni del dopoguerra, nonché per il bianco e nero. Sono realizzate prevalentemente a Parigi e nella sua “banlieue”, terreni di gioco privilegiati del fotografo. Scatti rappresentativi della sua opera si mescolano a immagini meno note; in ogni caso, indipendentemente dal soggetto, a emergere sono sempre la visione e il personalissimo spirito di Robert Doisneau, ormai già da tempo considerato una figura di spicco nella storia della fotografia francese del XX secolo.

La mostra combina un asse cronologico con un approccio tematico: dopo gli anni trenta viene il periodo dell’Occupazione e della Liberazione di Parigi. Tra le sequenze più emblematiche, quella dell’infanzia delinea un mondo al quale l’autore si dichiara molto legato,

mentre le vedute della Parigi del dopoguerra lasciano il posto a un'evocazione del mondo del lavoro.

Al centro dell'esposizione c'è il teatro della strada, oggetto di molti scatti iconici; a questa serie si contrappongono scene di interni scattate talvolta nel vivace contesto dei caffè. In contrasto con la rappresentazione di una società anonima e proveniente da ambienti modesti, l'opera di Doisneau include anche molti scatti dedicati al mondo dell'arte e della letteratura, tra i quali spiccano alcuni volti famosi. Il percorso si chiude con la rappresentazione dei momenti più intimi della vita e dei riti familiari. Ma Robert Doisneau non è un semplice testimone del mondo che lo circonda e che ama; al di là della leggerezza che si tende ad associare al fotografo, la sua opera è espressione di uno sguardo empatico, in cui convivono fascino e malinconia.

Biografia

Nato nel 1912 a Gentilly, una città nella periferia sud di Parigi, le prime tappe del suo percorso sono segnate da una formazione nel campo della litografia, attività che abbandonerà rapidamente in favore di un apprendistato presso lo studio di un fotografo, André Vigneau, che gli fornisce una finestra sul mondo dell'arte. Seguirà, per quattro anni, un'intensa collaborazione con il reparto pubblicitario della Renault. Una volta libero da questo impiego, Robert Doisneau approda al tanto ambito status di fotografo indipendente, ma il suo slancio viene spezzato dalla guerra, che tuttavia non gli impedirà di continuare a fotografare. Subito dopo la Liberazione della capitale, di cui è testimone, comincia un periodo molto intenso di commissioni per la pubblicità (e in particolare per l'industria automobilistico), la stampa (tra cui le riviste "Le Point" e in seguito "Vogue") e l'editoria. In parallelo porta avanti i suoi progetti personali, a cominciare dall'opera "La Banlieue de Paris", uscita nel 1949 e creata in collaborazione con lo scrittore Blaise Cendrars.

La sua traiettoria si incrocia anche con quelle di Jacques Prévert e Robert Giraud, la cui esperienza e amicizia nutrono la sua fotografia, nonché con quella dell'attore e violoncellista Maurice Baquet, con il quale mette in scena un gran numero di immagini. Dal 1946 le sue fotografie vengono distribuite dall'agenzia Rapho. Qui conosce in particolare Sabine Weiss, Willy Ronis e, successivamente, Édouard Boubat, che insieme a lui formeranno una corrente estetica spesso definita "umanista". Nel 1983 gli viene assegnato il Grand Prix national de la photographie, a consacrazione di un'opera estremamente ricca e densa. Tale consacrazione passa inoltre attraverso le numerosissime esposizioni, in Francia come all'estero, le innumerevoli opere che rivisitano la sua fotografia dalle prospettive più varie, e i documentari a lui dedicati.

È nel suo atelier di Montrouge, al sud della capitale che il fotografo ha sviluppato e archiviato le sue immagini per oltre cinquant'anni, ed è lì che si è spento nel 1994, lasciando un'eredità di quasi 450.000 negativi. Dallo stesso atelier, oggi le sue due figlie contribuiscono alla

diffusione e alla divulgazione della sua opera accogliendo le continue richieste di musei, festival e case editrici.

Ritratto di Robert Doisneau par H.C. Cartier-Bresson

“Se c'è qualcuno che adoro, quello è Doisneau. L'intelligenza, la profondità di Doisneau, la sua umanità. E' un uomo meraviglioso”.

Henri Cartier-Bresson. “Voir est un tout”, pubblicato dal / published by Centre Pompidou, 2013.

1934 - 1956

ENFANCES

Bambini

La macchina fotografica inquadra i bambini dall'alto e sfruttando il campo lungo, da un punto di vista al tempo stesso paterno, protettivo e complice. Questa esaltazione della famiglia tesse trame segrete e sacre tra i personaggi fotografati [...], una troupe di attori volontari che “si fanno l'occholino” e gestiscono con cognizione di causa spazi e scenari costruiti su misura.

Claude Nori, Les Cahiers de la Photographie, n°9, 1983.

1945 - 1953

CONCIERGES

Portinerie

Nel settembre del 1949 “Vogue” pubblica degli scatti inconsueti sul tema dei portinai. Si tratta di una proposta di Robert Doisneau che ha lavorato per la rivista dal 1949 al 1951. Il testo introduttivo comincia con queste

parole: “I veri portinai esistono soltanto a Parigi. La vera Parigi non può essere concepita senza i suoi portinai”.

Henriette Pierrot , Vogue, 1949.

1940-1944

Occupation et Liberation

Occupazione e Liberazione

Quando Robert Doisneau raggiunge finalmente lo status di fotografo indipendente, dopo una faticosa collaborazione con il reparto pubblicitario delle officine Renault, il suo slancio viene spezzato dalla guerra e dall'Occupazione. La vita quotidiana e gli inverni sono duri, ma la Liberazione gli offrirà l'occasione di restituire l'effervescenza che in quel momento regna sovrana a Parigi.

G.B.

1945 - 1953

L'après-guerre

Il dopoguerra

In nessun altro luogo avrei goduto del privilegio di incontrare tanti individui diversi come in quel parco giochi in cui giocavo al fotografo ambulante. [...] Non avrei mai potuto avere così tante occasioni di sgranare gli occhi se fossi stato caporeparto o controllore di pesi e misure.

Robert Doisneau, À l'imparfait de l'objectif, Editions Actes Sud, 1995.

1935 - 1950

Le Monde du Travail

Il mondo del lavoro

“Sono sempre riconoscente alle officine Renault, dove per cinque anni ha faticato come un mulo. Là, tra le scintille di polvere di magnesio, ho imparato a conoscere il mondo di coloro che si svegliano presto”.

Robert Doisneau, À l'imparfait de l'objectif, Editions Actes Sud, 1995.

1945 - 1954

Le théâtre de la rue

Il teatro della strada

Quando gli si chiede dei suoi primi passi nel mondo della fotografia, Robert Doisneau cita subito la scuola della strada (“È lì che bisognava andare”), ben più ricca e accattivante di qualsiasi altra formazione scolastica. Lì trova una bellezza, un disordine e uno splendore che lo seducono. “Si arriva in un bel posto dove le cose formano una composizione armoniosa nello spazio. Si

stabilisce un'inquadratura... E poi si aspetta, con una specie di speranza completamente folle, irrazionale, che le persone entrino nel riquadro”.

Clémentine Deroudille, dal film/ excerpt from the film Robert Doisneau. Le Révolté du merveilleux, Jour2Fête, 2016.

Robert Doisneau prova una certa “timidezza” che gli impedisce di avvicinarsi subito alle persone. “Azzardarsi a uscire con una macchina fotografica [...] in un posto ruvido come la strada, a contatto con le persone. Non osavo fotografare la gente, le mie prime foto erano scatti del manto stradale, e tuttavia avevo la sensazione di vedere molto bene le persone, allora mi sono lanciato, all'epoca il pubblico non si rifiutava”.

Intervista con Sylvain Roumette, Photo Poche, n°5, Éditions CNP, 1983.

1943 - 1970

Scènes d'intérieur

Scene di interni

Anche se spesso queste persone fanno parte del “popolino”, ciò non vuol dire che Doisneau si senta in obbligo di difenderle o rappresentarle. IN realtà Doisneau conosce il senso dell'umorismo popolare che consiste nell'accettarsi senza prendersi troppo sul serio. Nel popolo trovo una felice complicità, dove il lato ridicolo delle situazioni è accettato in primo luogo dalle sue vittime. Non ci interessa sapere se i modelli sono consapevoli di essere divertenti o commoventi.

Jean-Claude Lemagny, 1979.

1942 - 1961

Portraits

Ritratti

Una parte forse meno conosciuta dell'opera di Robert Doisneau è costituita dai numerosi ritratti, spesso realizzati su commissione. Davanti al suo obiettivo sfilano pittori, disegnatori, scrittori, teatranti, cineasti, attori, scienziati. Ma alcune personalità sono più che semplici soggetti per i suoi scatti; con loro Doisneau amicizie sincere o complicità che influenzeranno il destino delle sue fotografie.

G.B.

1950 - 1952

Mode et Mondanités

Moda e mondanità

Nel 1950 Robert Doisneau incontra Edmonde Charles-Roux, giornalista di “Vouge”, e diventa un cronista della vita parigina e della vita artistica del tempo, nonché

testimone dei grandi balli e dei sontuosi matrimoni del dopoguerra. “Pochissime delle immagini scattate per ‘Vouge’ resistono al passare del tempo. Questo prova che si trattava di un errore di percorso. Ma Edmonde Charles-Roux era una grande giornalista. Quanto alla moda - oggi posso dirlo -, non me ne importava un fico secco!”

G. B.



“Cammino insieme a fantasmi: Cendrars, Prévert, i miei amici scomparsi. Quando trovavo un immagine pensavo a uno di loro, che poi era il primo a cui la mostravo. Un po’ glielo dovevo, poiché erano stati loro a insegnarmi a vedere [...]. Ora mi hanno preceduto, se ne sono andati. Ma talvolta, mentre passeggio, mi accompagna una canzone di Prévert.”

Dichiarazione riportata da Frank Horvat nel 1990.

“Negli archivi di un giornale o di un’agenzia di stampa c’è sempre una scatola dedicata ai personaggi strani, marginali o bizzarri. Un calderone in cui convivono tatuati, collezionisti, illuminati, architetti del sogno. Tutta gente che, per l’appunto, rifugge le classificazioni come la peste”.

**Robert Doisneau, Trois secondes d’éternité,
Éditions Contrejour, 1979.**

1945 - 1961

Une Certaine idée du Bonheur

Una certa idea della felicità

Quello che cercavo di mostrare era un mondo in cui mi sentivo a mio agio, in cui le persone erano gentili e dove potevo trovare la tenerezza che desideravo ricevere. Le

mie foto erano come una prova del fatto che quel mondo può esistere.

Dichiarazione riportata da Frank Horvat nel 1990.

1948 - 1957

Bistrots

Bistrot

Il poeta Robert Giraud dai molteplici talenti trascina il fotografo nei bistrot di Parigi e della sua banlieue. Un nuovo ambiente che ospita nuove scene, più intime, a volte inaspettate: la strada lascia il posto all'esplorazione metodica di questi universi dove Robert Doisneau finirà per sentirsi a proprio agio.

G. B.

